Riforme per referendum o strategia delle riforme?

Per ripulire il codice penale

LA «NAZIONE» attribuisce ai comunisti in un recente articolo la proposta di referendum abrogativo di 48 articoli fascisti del codice penale, definendola «volgare e inammissibile legislazione di massa».

A parte la contraddittorietà dell'articolo — che attacca la iniziativa popolare ma la giustifica di fatto perché imputa in maniera qualunquistica e indiscriminata a tutte le forze parlamentari una «colpevole inerzia» in tema di riforma della legislazione penale — sta di fatto che non è vero che il referendum abrogativo sia mai stato una «iniziativa comunista», come la «Nazione» lo definisce, e non è vero che nel Parlamento, inteso particolarmente nelle sue componenti politiche legate al movimento popolare, vi sia stata inerzia.

Evidentemente l'esperto di problemi giuridici della «Nazione» non solo non ha seguito i lavori parlamentari ma non ha letto neppure quanto i comunisti hanno ripetutamente detto e scritto sulle decisioni della Commissione giustizia del Senato e sul referendum abrogativo per ultimo, in modo preciso e senza equivoci il compagno Edoardo Perna su «l'Unità» del 17 luglio.

I comunisti sono stati una delle componenti essenziali dell'intensa attività parlamentare per la modifica del diritto sostanziale e processuale penale, come è provato tra l'altro, dal fatto che il nostro disegno di legge per ripulire il codice penale dai relitti fascisti fu presentato il 22 gennaio 1970 che sul nostro disegno di legge e su quelli che seguirono sulla stessa linea la discussione fu iniziata e una serie di decisioni abrogative furono adottate, prima che si cominciasse a parlare di una proposta di referendum abrogativo delle norme in questione.

Le ragioni per le quali abbiamo ritenuto e riteniamo che il referendum non sia strumento idoneo in proposito, sono note: si tratta di una materia ampia e complessa, di difficile comprensione nei suoi termini tecnici: la consultazione per referendum non può che avere una utilizzazione eccezionale per gli innegabili limiti plebiscitari che sono ad essa intrinsechi e che presuppongono l'esistenza di uno scollamento tra paese reale e sue rappresentanze a livello istituzionale: si tratta inoltre di un terreno di confronto nel quale agevolmente possono essere esasperate false contrapposizioni e posti equivoci dilemmi, creando così facili occasioni per manovre reazionarie e per fughe dalle loro responsabilità da parte di quelle forze politiche — quali la DC — impegnate nella tutela di mitici equilibri interni ed esterni.

Sia ben chiaro comunque che pur essendo il PCI estraneo e contrario al referendum per l'abrogazione delle norme penali rifiutiamo comunque decisamente l'impostazione antireferendum della «Nazione». Infatti ciò che in realtà non piace alle forze conservatrici è che le masse popolari entrino nella lotta per la trasformazione degli ordinamenti dello Stato assumendola come battaglia propria: per noi comunisti invece questa è una condizione della strategia globale per la trasformazione della società che si realizza in forma valida soltanto se non è strumento di pura mobilitazione occasionale ma è contestuale a un generale processo democratico.

NON C'E' DUBBIO che anche in materia di modifica delle norme penali si è arricchito il rapporto dialettico tra Parlamento e forze politiche e società civile con risultati pratici che se non si possono qualificare come *la vittoria* della democrazia per gli innegabili limiti delle decisioni finora adottate, si devono però riconoscere come momenti positivi.

Infatti la commissione giustizia del Senato votando per l'abrogazione o la modificazione profonda di una serie di norme del codice Rocco, ha attuato un primo adeguamento del nostro ordinamento penale alla Costituzione soprattutto per quanto concerne il diritto di manifestazione del pensiero e il diritto di associazione dei cittadini.

E' vero che sopravvive — anche se è stata notevolmente ridotta la misura delle relative pene — il reato di vilipendio indubbiamente qualificante in via di principio, ma è altrettanto vero che il successivo iter parlamentare non deve essere concepito come un iter burocratico di pura ratifica delle decisioni della commissione. V'è il Parlamento nel suo complesso e vi è il paese, dunque una realtà sociale e istituzionale, viva e operativa, che potrà essere incisiva in senso progressivo nella misura in cui sarà realizzato un più ricco collegamento con le forze politiche e le istituzioni.

Per quanto riguarda gli articoli del codice penale in contrasto con i diritti di sciopero e sindacali non deve essere sottovalutato il significato politico della abrogazione di una serie di norme sullo sciopero per fini contrattuali e non contrattuali di solidarietà e di protesta, abrogazione che non a caso ha fatto tanto strillare il quotidiano filofascista «Il Tempo». Certamente permangono molti problemi da risolvere, primo fra tutti quello delle norme che tuttora consentono alla parte più retriva della magistratura e dell'apparato amministrativo dello Stato di mettere in discussione i diritti sindacali di certe categorie di pubblici dipendenti (citiamo per tutti i vigili urbani).

Su questa materia le decisioni sono senza dubbio urgenti, e non possono essere che omogenee ai diritti dei lavoratori e ai principi costituzionali. Per una soluzione positiva anche di questo problema certamente sarà utile il movimento di consenso e di appoggio popolare che attorno a questo primo stralcio abrogativo si è creato e che dovrà ulteriormente svilupparsi.

Gianfranco Maris

SICILIA: ancora all'opera i «franchi tiratori»

ELETTO DOPO CINQUE VOTAZIONI UN PRESIDENTE DI MINORANZA

Il dc Mario Fasino, dopo un lungo braccio di ferro con l'Assemblea, ha ottenuto 41 voti su novanta deputati: sette di meno di quanti ne conta il cartello di centro-sinistra - Controllati anche i voti segreti - Il seggio lasciato libero dai repubblicani è stato preteso ed ottenuto dai democristiani

Dalla nostra redazione

PALERMO 9

Ci sono volute tra questa sera e stanotte cinque votazioni — un lungo e dispendioso braccio di ferro ingaggiato dai dirigenti del centrosinistra con il Parlamento siciliano — perché il dc Mario Fasino strappasse l'investitura di Presidente della Regione a una minoranza: esattamente a 41 dei 90 deputati, sette in meno di quanti ufficialmente ne conti il cartello DC PSI PSDI PRI.

Bocciato per quattro volte consecutive quando per l'elezione era prescritta la maggioranza assoluta (gli sono venuti a mancare di volta in volta sette, nove, otto e sei voti) Fasino ce l'ha potuta fare insomma alla quinta solo perché il regolamento gli consentiva l'elezione a maggioranza semplice. E così Fasino ha strappato l'ingloriosa investitura «vincendo» di misura il ballottaggio con il capogruppo comunista De Pasquale.

Alla prima votazione infatti su un cartello nominale di 48 voti DC PSI PSDI e PRI Fasino ne ha ottenuti solo 41. Alla seconda votazione lo schieramento si è ulteriormente indebolito: il candidato DC ne ha ottenuti appena 39. Alla terza votazione ne sono tornati a 40. I franchi tiratori erano potenzialmente assai di più (dieci giorni fa quando era stato già eletto alla stessa carica che aveva poi dovuto mollare per il disimpegno repubblicano, contro Fasino avevano votato 11 deputati del quadripartito) ma il loro numero è stato oggi inutilmente contenuto con il ricorso allo sfacciato controllo del voto segreto.

I più sospetti avversari di Fasino sono stati infatti obbligati a rendere riconoscibile il loro voto attraverso segni convenzionali sulla scheda. Tant'è che 5 voti per Fasino sono stati dal primo scrutinio fino all'ultimo contestati ed infine gli scrutatori glieli hanno attribuiti solo «per consolazione» dal momento che in ogni caso la loro aggiudicazione a Fasino non avrebbe mutato una situazione già compromessa dai 16 voti inequivocabilmente mancanti.

Una avvisaglia di quanto sarebbe successo di lì a poco in aula si è avuta del resto già nel primo pomeriggio nel gruppo democristiano nelle votazioni per la designazione del candidato. Fasino è stato contestato da un terzo del gruppo.

Vanificate le prime tre votazioni dal persistere della lacerazione all'interno del quadripartito così profonde da fornire tanto clamorose prove dello scollamento e della inesistenza di una «maggioranza» (per di più «autonoma omogenea e autosufficiente» come pretendono tuttavia di presentarla in una pezza di programma i dirigenti dei partiti della coalizione) il presidente del parlamento regionale ha disposto solo un breve rinvio dei lavori e nella ormai tarda serata sono ripresi gli scrutini: dopo un'altra votazione per la quale era ancora richiesta la maggioranza assoluta si è giunti infine a quella di ballottaggio per la quale bastava la maggioranza semplice. E Fasino ha strappato la presidenza della giunta regionale con un voto di minoranza.

E' questa insomma una prova di forza che i dirigenti del tripartito con stampella conducono con l'assemblea rivelando in realtà tutta la profonda debolezza dello schieramento della formula dei singoli gruppi che vi sono coinvolti. Le votazioni di stasera — che per altro il PRI considerava come la prova d'appello per la «compattezza» dei partiti alleati — hanno confermato infatti la sfacelo dell'alleanza, la sua profonda crisi interna irrisolvibile in termini di patteggiamenti.

[illegible] Il seggio lasciato libero nel governo dal disimpegno repubblicano era stato preteso e ottenuto stamane dalla dc (mettendo sbrigativamente a tacere le [illegible] di un gruppo di dirigenti socialisti incredibilmente [illegible]) [illegible] pretesto di [illegible] [illegible] uno dei gruppi [illegible] nella contestazione [illegible] [illegible] la situazione [illegible] quindi ulteriore spazio per manovre oltranziste. Neppure questa ulteriore prova del fallimento del centrosinistra ha indotto però sinora i dirigenti del PSI ad un pur minimo ripensamento.

g. f. p.

Scuola

Quanti «doppi turni» si riuscirà a evitare?

Disposizioni ministeriali per una «regolare» apertura il 1° ottobre

Il ministero della Pubblica Istruzione ha trasmesso ai Provveditori agli studi disposizioni per la regolare apertura al primo ottobre prossimo dell'anno scolastico 71-72. Tali istruzioni comprendono in particolare l'esecuzione rigorosa dei seguenti adempimenti: 1) le nomine dei trasferimenti del personale saranno concluse e pubblicate entro il 31 agosto corrente; 2) nel caso di assunzioni in ruolo successive a tale data il raggiungimento della sede è differito all'anno scolastico 72-73 fermo restando la decorrenza di assunzione al 1 ottobre 1971; 3) i Provveditori agli studi procederanno alle assegnazioni provvisorie del personale non di ruolo ed ai comandi dei professori di ruolo a partire dal 1 settembre; 4) il termine per l'accettazione delle nomine con riserva da parte del personale non di ruolo non sarà prorogato oltre il 25 settembre: dopo tale data la nomina avrà effetto definitivo; 5) la formazione delle classi e il conseguente reperimento delle cattedre anche tenendo conto delle probabili iscrizioni tardive dopo la seconda sessione sarà effettuato tenendo conto di ogni elemento utile di valutazione; 6) le prime classi di scuola secondaria superiore potranno essere costituite con un numero massimo di 25 alunni sempre che tale misura non renda necessaria l'adozione di doppi turni o non determini altre difficoltà tecniche e didattiche; 7) i sovraintendenti regionali e i Provveditori agli studi sono invitati a sollecitare gli enti obbligati perché assicurino il reperimento dei locali corrispondenti al fabbisogno previsto così da evitare sia i doppi turni sia l'uso di aule inidonee; 8) sarà promosso presso il ministero della Pubblica Istruzione un incontro con i Provveditori agli studi e i rappresentanti degli enti locali delle zone in cui la carenza di aule presenta le situazioni più preoccupanti; 9) i Provveditori agli studi sono invitati ad effettuare incontri a livello locale con carattere di estrema urgenza per assicurare l'approntamento tempestivo delle sedi e delle aule scolastiche necessarie per il regolare inizio delle lezioni al 1 ottobre.

Nel 1970-'71

Senza scuola materna un milione di bimbi

Gli istituti statali sono appena 2.500 su un totale di 23.500

Sullo stato della scuola materna in Italia il ministro della Pubblica istruzione ha disposto una indagine conoscitiva i cui risultati saranno resi noti a settembre. La iniziativa si propone anche di fare il punto sull'andamento delle iscrizioni e delle frequenze dei bambini tenendo conto che le scuole materne costituiscono uno dei problemi più drammatici della condizione infantile in Italia.

I dati sono estremamente indicativi: in Italia più di un milione di bambini non ha la possibilità di frequentare la scuola materna. Infatti su 2 milioni e 500 mila bambini dai 3 ai 6 anni in diritto di frequentare gli istituti materni solo un milione e 467 mila sono gli iscritti dei quali appena il 10 per cento frequenta le scuole statali.

Le scuole materne operanti in Italia sono 23 500 per un totale di oltre 45 mila sezioni: le scuole statali non sono che una piccola percentuale 2500 con 4810 sezioni. Oltre il 56 per cento delle sezioni esistenti cioè 2750 funzionano nell'Italia meridionale. Per le scuole materne statali lo stato ogni anno stanzia 12 miliardi di lire mentre ne stanzia ben 14 per le scuole materne non statali le quali sono frequentate da 1 325 mila bambini. Esse sono in tutto 21 000 suddivise in 39 mila sezioni. Lo scarto tra scuola statale e scuola privata come si vede è enorme e se ne ha la conferma anche da altri dati.

In Campania ad esempio dove c'è la più alta (si fa per dire) affluenza di bambini alle scuole materne statali questi ultimi sono 22 400 in 748 sezioni mentre quelli che frequentano le scuole materne non statali sono 134 mila in 3800 sezioni. Il 56 per cento del numero delle scuole materne non statali è concentrato al nord ed al centro Italia. La Lombardia è la regione dove più elevato è il numero degli iscritti (243 mila bambini in 6553 sezioni) all'ultimo posto è l'Umbria con 13 837 bambini in 489 sezioni.

Complessivamente le scuole materne in Italia — statali e private — sono 23 500 divise in 45 mila sezioni.

Legge per la casa

di fronte a quali modifiche si troverà la Camera

La legge per la casa sarà tra i provvedimenti che segneranno alla Camera la ripresa dei lavori parlamentari dopo la parentesi feriale. Una legge modificata dal centro-sinistra al Senato e in qualche punto qualificante intaccata anche se l'obiettivo della destra democristiana di incidere sui principi innovatori non è passato per l'iniziativa e la resistenza del PCI e delle opposizioni di sinistra ed anche nella maggioranza del PSI.

Il testo dopo le prime due fasi della battaglia parlamentare alla Camera e al Senato può essere riassunto in questi punti.

Gli obiettivi dell'edilizia pubblica

a) le Regioni elaborano i programmi per la costruzione di case economiche e popolari e per i servizi civili e sociali attingendo i mezzi finanziari ad un fondo unico — istituito presso la Cassa depositi e prestiti — che raccoglie tutti gli interventi destinati a questo scopo dallo Stato e dagli Enti pubblici. La ripartizione dei fondi viene — su proposta del CER (Comitato edilizia residenziale) — effettuata dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) sentita la Commissione consultiva interregionale e sentiti i sindacati.

Le Regioni attuano i programmi tramite gli IACP (Istituti autonomi case popolari) democratizzati e le cooperative o loro consorzi nonché tramite l'IRI.

b) democratizzazione e regionalizzazione degli Istituti autonomi case popolari. *La maggioranza ne ha ristretto la portata riducendo la rappresentanza degli Enti locali (sono stati esclusi i rappresentanti dei Comuni capoluogo e quelli della Regione sono limitati solo agli IACP operanti su un territorio con più di un milione di abitanti).* Dei Consigli entrano a far parte anche i sindacati, rappresentanti degli assegnatari e dei lavoratori autonomi.

c) gestione democratica degli alloggi da parte degli assegnatari con particolare riferimento alla gestione dei servizi comuni e all'impiego delle quote per la manutenzione degli immobili.

d) soppressione a partire dal 1° gennaio 1973 della GESCAL dell'INCIS e dei moltissimi enti pubblici — nazionali o locali — operanti nel settore della edilizia economica e popolare con il trasferimento agli IACP del patrimonio e del personale di cui vengono salvaguardati tutti i diritti.

e) revisione e unificazione dei canoni di locazione riduzione entro sei mesi dei livelli di affitto per gli alloggi di enti pubblici costruiti dopo il 1963. Nel frattempo è sospesa ogni procedura di sfratto avviata nei confronti di coloro che si sono autoridotti i canoni.

Espropriazioni delle aree e indennizzi

a) diritto dei Comuni di espropriare i terreni occorrenti all'attuazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare e dei servizi civili e sociali; le aree e gli immobili per il risanamento dei centri storici e dei quartieri malsani; le aree comprese in tutte le zone di espansione delle città; le aree da destinare a parchi pubblici, i terreni e gli immobili che debbono servire alla istituzione di parchi nazionali e al mantenimento e funzionamento di quelli esistenti; le aree da destinare agli impianti industriali commerciali e turistici.

b) indennizzo per la espropriazione delle aree calcolato a valore agricolo per tutti i terreni sopra indicati e fatta eccezione per le aree dei centri storici (le quali costeranno di più; la loro destinazione viene peraltro riservata — secondo quanto imposto dalla maggioranza — solo a uso pubblico o comunque alla costruzione di edifici per pubblici servizi). La maggioranza al Senato *ha introdotto «cautele» che possono determinare un contenzioso tale da incrinare l'efficacia delle procedure di espropriazione e di indennizzo.*

c) trasferimento alle Regioni dei poteri di approvazione dei decreti di esproprio e degli strumenti urbanistici fatta però eccezione (così ha voluto la maggioranza) dei piani regolatori generali.

d) indennizzo suppletivo che può essere pari al doppio della indennità di esproprio nel caso di proprietario coltivatore diretto o pari a un'altra indennità (oltre quella pagata al proprietario del terreno) nel caso di fittavolo mezzadro compartecipante che conduce il terreno espropriato per consentire il reinserimento del contadino in altra attività. Al Senato questa norma è stata consistentemente migliorata (la Camera aveva previsto un indennizzo extra del 30 per cento).

Finanziamento 167

a) una somma pari a 150 miliardi di lire è destinata nel periodo 1971-73 ai Comuni per l'acquisto delle aree nelle quali dovranno operare i piani di edilizia economica e popolare.

b) i Comuni oltre che alle espropriazioni per pubblica utilità delle aree per la edilizia economica e popolare possono anche espropriare fuori dai piani della 167 terreni nella misura del 20 per cento convenzionando canoni di affitto e prezzi di vendita degli alloggi e al tempo stesso a dare in concessione od a cedere in proprietà in una misura non inferiore al 30 per cento le aree destinate alle zone industriali ed a quelle commerciali e turistiche.

Il controverso articolo 35

a) il Comune dà le aree espropriate destinate alla edilizia economica e popolare o in *concessione* a enti pubblici a privati o a cooperative per un periodo che va da un minimo di 60 ad un massimo di 99 anni o in proprietà e nella misura minima del 20 per cento e massima del 40 per cento (alla Camera era stata prevista per la cessione in proprietà delle aree una percentuale minima del 15 per cento e massima del 30 per cento).

b) le case costruite sulle aree in proprietà non possono essere alienate prima di dieci anni e soltanto ad aventi diritto ad alloggi economici e popolari (cioè a coloro che abbiano un reddito non superiore a 4 milioni annui) o dopo venti anni dal rilascio della licenza di abitabilità al libero mercato: ma in questo caso chi vende è soggetto a pagamento di una imposta pari alla differenza fra il valore dell'area al momento dell'acquisto e il valore dell'area al momento della alienazione dello immobile. Detta imposta va al Comune e deve servire a incrementare il patrimonio delle aree per la costruzione di case economiche e popolari.

Un alloggio costruito su area di proprietà non può essere dato in affitto se non ad aventi diritto ad abitazioni economiche e popolari e al canone fissato dall'ufficio tecnico erariale.

Il testo approvato dal Senato che pure sul piano tecnico migliora alcuni parte del provvedimento così come era stata approvata dalla Camera incide però sul principio generale e nel senso che si apre dopo un ventennio la strada alla speculazione privata.

Il ruolo della cooperazione

a) le cooperative di produzione e lavoro sono state poste (come visto all'inizio) sullo stesso piano degli Istituti autonomi per le case popolari per quanto riguarda l'attuazione dei piani di edilizia economica e popolare al servizio delle Regioni.

b) la maggioranza al Senato ha intaccato un'altra delle norme qualificanti della legge: la differenziazione della cooperazione a proprietà indivisa dalla cooperazione a proprietà divisa. La cooperazione a proprietà indivisa aveva diritto preferenziale sia nella assegnazione dei terreni che nella concessione dei mutui. La maggioranza ha equiparato i benefici ai due tipi di intervento cooperativo: i mutui saranno infatti da tutti rimborsati in 35 anni. In Senato si è cercato di fare della demagogia sul fatto che tutti i partecipanti a cooperative sono «lavoratori» liberi di partecipare all'uno o all'altro tipo di cooperative. Sta di fatto però che la maggioranza ha voluto porre un freno allo sviluppo della cooperazione a proprietà indivisa che su questo terreno è la forma più avanzata e progressiva di associazionismo.

c) migliorata è stata la legge per la parte riguardante gli emigrati. Il testo della Camera fissava il principio del diritto dei lavoratori emigrati all'estero di partecipare alla assegnazione degli alloggi economici e popolari: nel testo uscito dal Senato la legge fissa precisi criteri per l'effettivo godimento di questo diritto.

Nelle more dell'approvazione della legge già alla Camera era stato varato un provvedimento congiunturale con la riproposizione per un periodo di tempo ravvicinato di agevolazioni fiscali di intervento straordinario per il rilancio dell'attività edilizia. Col decreto peraltro erano state adottate altre misure fra cui la proroga a tutto il 31 dicembre 1973 del blocco dei fitti e dei contratti.

Alcune di queste misure (credito agevolato, misure fiscali e via dicendo) sono riprese anche nel disegno di legge.

La maggioranza tuttavia ha rifiutato di accedere ad un'altra responsabile proposta del PCI e della Sinistra indipendente per mezzo della quale si stabiliva che nel corso del primo triennio di attuazione della legge laddove si rende necessario eliminare baracche tuguri e case malsane o sia indispensabile conseguire l'immediata disponibilità dei suoli era concessa ai sindaci la facoltà di disporre la temporanea requisizione di alloggi liberi da almeno tre mesi dietro una indennità per destinare gli stessi a lavoratori dipendenti o autonomi rimasti privi di abitazione.

Per contro sono state strappate misure in favore dei terremotati della Sicilia e delle altre provincie colpite da eventi sismici o da calamità naturali dopo il 1962.

Il centro sinistra non trova un accordo

Liguria: ancora un rinvio per l'elezione della giunta

Tentativo di spostare a destra l'asse politico - I socialisti affermano di essere «disponibili» a condizione che siano sconfitte le forze che si oppongono alle riforme - I comunisti per un confronto reale sui problemi

Dalla nostra redazione

GENOVA 9

La crisi alla Regione ligure è stata «congelata» come minimo per un altro mese. Il Consiglio regionale che questa sera avrebbe dovuto procedere — come impone lo statuto — alla nomina della nuova giunta dimissionaria dal 25 luglio non ha fatto altro che registrare l'inesistenza di un accordo fra i quattro partiti del centro sinistra. La seduta è stata quindi aggiornata al 13 settembre una settimana dopo la seduta del Consiglio comunale genovese che dovrà eleggere il nuovo sindaco e formare l'amministrazione civica.

Il riferimento naturalmente non è fortuito. In Liguria è in atto un tentativo — analogamente a quanto è avvenuto in Piemonte — di spostare a destra l'asse politico che vede protagonista la Democrazia cristiana e strumento la spericolata pattuglia socialdemocratica coerente al carattere del partito della crisi e dell'avventura.

Seduta «bianca» quindi a Palazzo Spinola ma abbastanza indicativa del dibattito politico in corso.

La DC si è dichiarata «disponibile» ad una riedizione del centro sinistra purché esso sia «autonomo ed autosufficiente» concepito in chiave anticomunista. Ha «rimproverato» i socialisti per il loro impegno affermando che i problemi della Liguria richiedono grande senso di «moderazione» concludendo con il ricatto brutale: se non sarà possibile ricostituire il centrosinistra alle condizioni moderate e conservatrici i socialisti verranno estromessi dalla giunta: tanto ci sono i liberali già pronti che stanno raspando fuori dalla porta per entrare. Il capogruppo liberale non si è fatto pregare e si è dichiarato «disponibile».

Il capogruppo socialdemocratico Zanazzo che attualmente si trova coinvolto in una vicenda giudiziaria per scandali edilizi ha affermato [illegible]. Ha poi aggiunto che il suo partito ha provocato la crisi alla Regione ed alla Provincia di Genova perché non ritiene «accettabile» l'esistenza di giunte di sinistra a Savona e La Spezia ed ha paura che si realizzi questa possibilità anche a Genova. Per impedire l'unica [illegible] quella di [illegible] il PSI. Un discorso brutale profondamente reazionario ma abbastanza chiaro. Non a caso ha riscosso l'incondizionato appoggio dell'unico consigliere neofascista presente alla Regione.

I repubblicani auspicano una ricostituzione del centro sinistra senza però avere idee sul come e sul cosa questa coalizione dovrebbe fare. Per i socialisti ha parlato il compagno Canepa ammonendo gli ex alleati di giunta: «è rischioso spostarsi a destra quando il Paese va a sinistra» e ribadendo che il suo partito è disposto ad una verifica della possibilità di ricostituire la giunta di centrosinistra regionale a condizione che siano sconfitte le forze che si oppongono alle riforme. Per quanto riguarda le giunte comunali si tratta di questioni che investono l'autonomia dei singoli enti e non hanno niente a che vedere con l'amministrazione regionale gettata pretestuosamente in crisi dai socialdemocratici.

Il compagno Castagnola ha ricordato il giudizio dei comunisti sulla crisi politica alla Regione ligure come un momento della controffensiva moderata che mira a colpire quanto di nuovo e di positivo si è venuto creando in Italia ed invitato tutte le forze politiche a misurarsi sui problemi reali della Regione e del Paese. Per il PCI — e su questo ha insistito anche il compagno Dosio del PSIUP — la discriminante è e sarà sempre quella d'una costante aderenza alle scelte politiche e dei programmi a quanto chiede lo schieramento unitario dei lavoratori. Il problema è oggi quello di rompere con gli indugi ed i rinvii: i problemi della Liguria non possono attendere.

Paolo Saletti

Riunione a Palazzo Chigi su criminalità e ordine pubblico

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il ministro dell'Interno on. Restivo, il capo della polizia Vicari e il comandante generale per l'arma dei carabinieri Sangiorgio.

Un comunicato ufficiale informa che «è stata compiuta un'ampia rassegna della situazione interna sotto il duplice profilo dell'ordine pubblico e della criminalità» e che «si è valutata l'efficacia delle disposizioni impartite precedentemente».

Prendendo atto dell'efficace lavoro compiuto — continua il comunicato — e dei risultati conseguiti è stata confermata la direttiva di proseguire con la massima severità nell'azione preventiva e repressiva».

Fermato un romano che trasportava valuta in Svizzera

DOMODOSSOLA 9

Nel corso di un controllo doganale sui treni navetta provenienti dalla Svizzera e diretti in Italia i finanzieri hanno trovato su un'auto targata Roma alcuni documenti comprovanti il trasferimento in Svizzera di valuta per 7 mila franchi svizzeri pari a circa 110 milioni di lire. L'auto una Ford Taunus era guidata da un funzionario di una banca romana il cui nome non è stato reso noto.

E' questa una delle tante operazioni condotte dalla guardia di finanza del valico del Sempione per stroncare l'attività delle persone che tentano di portare il denaro all'estero. Nei giorni scorsi furono sequestrati dollari lire assegni e certificati bancari per un totale complessivo di trecento milioni.

Vietato l'imbarco di auto per Ischia

NAPOLI 9

Il prefetto di Napoli dott. Fabiani ha firmato oggi pomeriggio un provvedimento con il quale dalla mezzanotte e prossima sino al 31 agosto non potranno essere imbarcate auto sui traghetti diretti nell'isola d'Ischia.

Il provvedimento del prefetto — secondo quanto si apprende — è stato messo in relazione con l'intenso traffico che esiste [illegible] isola d'Ischia dove il flusso turistico ha subito quest'anno un notevole aumento.

Si calcola infatti che tra villeggianti turisti e isolani siano attualmente ad Ischia non meno di 400 mila persone.

883.018 auto nuove nei primi mesi del '71

Gli autoveicoli nuovi immatricolati nel PRA nel luglio scorso — secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'ufficio statistico dell'Automobile Club — sono stati 166 mila 980 suddivisi in 145 911 autovetture, 207 autobus, 8 mila 134 autoveicoli industriali, 12 728 motoveicoli.

Rispetto ai 158 463 autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente si è registrato pertanto un aumento di 8 517 unità pari al 5,37 per cento. Per quanto concerne le singole categorie risultano aumenti del 6,10 per cento per le autovetture, del 21,76 per cento per gli autobus, dell'1,17 per cento per i motoveicoli. Per gli autoveicoli industriali si registra una diminuzione dello 0,72 per cento.

Nei primi sette mesi del 1971 gli autoveicoli nuovi iscritti al PRA assommano complessivamente a 989 275 unità ripartite in 883 018 autovetture pari all'89,26 per cento del totale delle immatricolazioni registrate, 1 474 autobus pari allo 0,15 per cento del totale, 45 931 autoveicoli industriali pari al 4,64 per cento del totale, 58 852 motoveicoli pari al 5,95 per cento del totale. Rispetto all'analogo periodo del 1970 nel corso del quale furono immatricolati complessivamente 933 626 autoveicoli nuovi si è registrato pertanto un aumento di 55 649 unità pari al 5,96 per cento.

Completata l'autostrada da Genova a Livorno

GENOVA 9

La Società Autostrade (gruppo IRI) e la SALT (Società Autostrada Ligure Toscana) hanno comunicato che domani verrà aperto al traffico a Sestri Levante il tratto di autostrada che permette l'interconnessione del tronco Genova-Sestri Levante (di competenza autostrade IRI) con il tronco Sestri Levante-Livorno (di competenza SALT).

Un'unica stazione a barriera al km 49,454 in prossimità dell'area di servizio «Riviera» permetterà all'utente di effettuare contemporaneamente le operazioni di pedaggio relative ai due tronchi autostradali.

Su entrambe le autostrade l'esazione del pedaggio avviene secondo il sistema di tipo «chiuso» pur se con diversa classificazione degli autoveicoli. L'utente ritira la scheda biglietto al momento dell'entrata in autostrada per riconsegnarla in uscita all'atto del pagamento del pedaggio.

Nella nuova stazione a barriera di Sestri Levante l'utente proveniente da Livorno e diretto verso Genova effettuerà il pagamento relativo al tratto percorso e ritirerà la scheda biglietto del sistema meccanizzato IRI valida per il tratto successivo. L'utente proveniente invece da Genova e diretto oltre Sestri Levante effettuerà il pagamento del tratto percorso e ritirerà la scheda biglietto SALT valida per il tratto successivo.

Una dichiarazione del compagno sen. Antonino Maccarrone

Discutere in Parlamento i criteri della programmazione

Il compagno sen. Antonino Maccarrone segretario nazionale della Lega per le autonomie ed i poteri locali in merito alla presentazione al Comitato interregionale del ministero del Bilancio da parte del ministro Giolitti di un documento programmatico che dovrebbe servire da base per la formulazione del [illegible] programma [illegible] [illegible] Al di là del [illegible] [illegible] e [illegible] presentazione si deve sottolineare il che il ministro del Bilancio si è impegnato di oltre un anno a presentare in Parlamento a brevissimo termine per un esame preliminare il documento che solo ora è stato illustrato alla Commissione interregionale. Che tale confronto fosse assolutamente necessario lo ha dimostrato pienamente il recente dibattito sul provvedimento per il Mezzogiorno.

2) che il ministro del Bilancio ha riconosciuto l'indispensabile necessità di definire le norme di procedura per la programmazione ed i pensiti per dare un quadro di certezza istituzionale alla politica di programmazione per definire il ruolo di tutte le componenti istituzionali — e in primo luogo il Parlamento e le Regioni — nell'elaborazione e nell'attuazione della politica economica.

3) che di tale complesso normativo è parte inscindibile e non trascurabile la definizione dell'ordinamento del ministero del Bilancio la cui legge istitutiva che risale a 1968 è superata non solo per quello che riguarda il ruolo del segretario generale per la programmazione ma soprattutto per quanto riguarda il CIPE la sua composizione e la sua attribuzione e [illegible] [illegible] degli istituti che si occupano della ricerca economica (ISTAT e ISCO).

Appare evidente l'urgenza [illegible] [illegible] Bilancio [illegible] [illegible] [illegible] prima [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sul [illegible] ministero del Bilancio sia esaminato dalla Commissione competente del Senato ed approvato per una precisa volontà del governo.